

---

## Un museo dell'architettura in cui tutto va bene

### Visita alla Cité de l'architecture et du patrimoine di Parigi

Federico De Matteis



L'inter  
no  
della *Cité*:  
uno dei  
calchi della  
galleria  
inferiore; in  
alto, vista  
della  
galleria  
dedicata  
all'architettura  
moderna  
e  
contemporanea

Premessa: la Cité de l'architecture et du patrimoine, inaugurata nel 2007 all'interno del Palais Chaillot, è un luogo affascinante, colmo di testimonianze di prim'ordine della storia dell'architettura (soprattutto) francese. Nata dalla "conversione" del Museo del Patrimonio francese, voluto da Viollet-le-Duc nel 1878, la *Cité* ospita al pianoterra la grande collezione di calchi di chiese gotiche e romaniche accumulata nei primi 50 anni della sua esistenza. Al piano superiore, con un salto temporale abbastanza brusco, che ignora circa due non trascurabili secoli di architettura (tra cui il secolo d'oro francese), si giunge all'allestimento dedicato al XX secolo, corredato di numerosi disegni, plastici, video, libri, ecc. che segnano alcune delle tappe più importanti della disciplina, anche in questo caso prevalentemente in Francia. Un percorso didattico a dir poco meritorio, che intende "divulgare" i capisaldi noti a tutti gli addetti ai lavori, ma sconosciuti per il grande pubblico. L'allestimento è semplice ed efficace, i materiali informativi redatti con cura, le presentazioni multimediali di ottimo livello (in particolare le bellissime fotografie "tridimensionali" delle chiese gotiche e romaniche, che il visitatore può muovere e zoomare a piacimento, disponibili anche sul [sito web](#) ).

Tuttavia, dopo essersi beati della sincera falsità dei calchi medievali, la seconda parte dell'esposizione non può che suscitare qualche dubbio in chi vede nell'architettura sicuramente una grande ed inesauribile risorsa artistica e tecnologica, ma anche una precisa pratica con responsabilità sociali ed una potenziale minaccia per la sopravvivenza del genere umano.

La *Cité* tratta infatti la "materia architettura" come se fosse una qualsiasi attività artistica con tangenze di carattere ingegneristico. La selezione degli oggetti esposti nella sezione XX

secolo sembra ripercorrere l'intento documentario di Viollet-le-Duc: estrapolare dei singoli oggetti, anzi a volte solamente delle loro porzioni, per poterli comparare mettendoli uno accanto all'altro. Così vediamo un plastico della *Maison saharienne* di Jean Prouvé, disposto accanto ad una copertura per piscine prefabbricata o a degli schizzi di case in plastica; o ancora accostamenti tra Candilis, Chernikov, e le immagini microscopiche di Ernst Haeckel. Oggetti singolari giustapposti secondo criteri a volte storiograficamente sensati, altre con una certa stravaganza. Mai tuttavia si riesce a capire sino in fondo la natura di un singolo oggetto: basta fare un passo che già ci si trova di fronte una nuova suggestione. Forse ciò consente ai non addetti ai lavori di comprendere più rapidamente il concetto di "abitazione prefabbricata" o di "residenza collettiva": ma l'impressione generale è che ci si trova di fronte ad una sequenza di "oggetti belli". Forse perché prevalentemente dedicato agli autori francesi (primi fra tutti Auguste Perret e Jean Prouvé), il percorso sembra saltare in maniera eclatante momenti ed eventi altrimenti di grande rilievo: nessun accenno al post-modern (tranne il tragico intervento di Bofill a Montpellier), pochi all'architettura degli anni Novanta. Il criterio di selezione è concentrato soprattutto sugli aspetti costruttivi o sulle virtù degli involucri architettonici contemporanei.

Quella che sembra essere tuttavia la vera *malaise* di questo museo è la quasi totale assenza della città: gli oggetti esposti, già isolati tra loro, vengono estrapolati da qualsiasi riferimento ad un luogo urbano, quasi fossero prototipi di un possibile futuro insediamento lunare. Alcuni interessanti video documentari risalenti agli anni '60 testimoniano il grande sviluppo edilizio sulla Costa Azzurra e sulle Alpi francesi; ma non è facile ricollegare questa documentazione alla cementificazione di massa avvenuta proprio in quei decenni. Sono questi gli unici riferimenti al progetto dello spazio urbano, tutto sommato esigui rispetto a quanto uno potrebbe attendersi.

Dispiace ancor di più questa mancanza perché il pregevole allestimento della *Cité* non si distingue, in conclusione, da una delle innumerevoli mostre di architettura che affollano il panorama dell'effimero contemporaneo: ma non è questo quanto ci si attende da un museo, semmai da una Biennale, incaricata appunto di sondare lo stato delle cose con scadenze fitte.

Un museo dovrebbe forse porsi un intento documentario più approfondito, non solo di pura cronaca, come sembra proporsi la *Cité*: essere dunque in grado di offrire una prospettiva più lunga, senza operare una selezione "solo in positivo". In questo museo dell'architettura "tutto va bene": la città non ha problemi, l'architettura stessa è certa della sua identità.

A conclusione del museo, una bellissima *maquette* in scala al vero di una cellula dell'Unità di abitazione di Le Corbusier invita i visitatori a entrare in una riproduzione dei celebri moduli residenziali. Nell'esperienza reale, la forte compressione spaziale produce un effetto non del tutto gradevole, con le stanze da letto strettissime dilatate in profondità: un piccolo cadeau conclusivo in questo percorso di architettura, che suscita più dubbi che certezze.

<b>Autore</b>	<b>Data pubblicazione</b>	<b>Volume pubblicazione</b>
DE MATTE IS Federico	2008-10 -23	n. 13 Ottobre 2008